

Un altro del clan Mazzei in cella per il “pizzo”.

Francesco Liberato, neo affiliato al clan del boss detenuto Santo Mazzei («'u Carcagnusu»), sarebbe il complice di Umberto Giusti, l'estortore arrestato dalla polizia lo scorso 20 dicembre. Giusti fu accusato di avere estorto cospicue somme di denaro a un commerciante del centro storico per conto del clan Mazzei. A coronamento di laboriose indagini, anche Francesco Liberato è stato ammanettato; l'altro ieri pomeriggio in via Plebiscito il personale della sezione «Omicidi» della Mobile lo ha riconosciuto in sella a un motorino e lo ha bloccato.

Il presunto mafioso, che ha 24 anni e un pesante fascicolo giudiziario alle spalle, proviene da una intensa militanza nelle fila del clan «Cappello»; ma, da quanto risulta da fonti giudiziarie, di recente sarebbe passato al gruppo di Mazzei, a dimostrazione del fatto che la malavita organizzata locale presenta allo stato attuale un «mercato» molto fluttuante, dove facilmente si migra da una cosca all'altra, ci si organizza e ci si riorganizza, in un fiorente giro di «affiliazioni».

La polizia arrestò Umberto Giusti (inteso «Bafacchia»), elemento secondario della cosca, con in mano la prova schiacciante che egli negli ultimi tempi avesse personalmente incassato le tangenti del negoziante, pari a 12 milioni annui, versate in due rate semestrali. Gli investigatori sapevano già da allora che anche Francesco Liberato si era affiancato a «Bafacchia» e che più di una volta aveva minacciosamente ricordato al commerciante la scadenza del pagamento del «pizzo», avvalendosi del «potere» mafioso da lui rappresentato, consistente appunto nel clan del «Carcagnusu», a sua volta alleato coi pericolosi Corleonesi di Cosa nostra palermitana.

E il commerciante fino ad allora aveva sempre subito, senza trovare il coraggio di denunciare i ricattatori. Aveva subito non solo i ricatti di Liberato e Giusti ma nel passato (si suppone già a partire da 15 anni fa), anche di altri agguerriti gruppi criminali, come quello dei «Cursoti», nelle cui viscere è nato e si è formato il boss Mazzei.

Le indagini della Squadra mobile sono state più difficili di quanto si possa immaginare, poiché sembra che il commerciante (abituato com'era a pagare in silenzio) non abbia affatto collaborato, forse per paura di ritorsioni. Gli investigatori hanno fatto tutto da soli, utilizzando le tecniche investigative più avanzate all'insaputa della stessa vittima. E sono

riusciti a mettere insieme prove schiaccianti, racchiuse per lo più in una serie di intercettazioni ambientali, e forse anche in alcune riprese filmate, realizzate all'insaputa dello stesso esercente.

Francesco Liberato era stato rimesso in libertà per decorrenza dei termini della carcerazione all'inizio di quest'anno. Ad arrestarlo, l'ultima volta, il 20 dicembre di un anno fa, erano stati proprio i poliziotti della stessa Squadra che lo sorpresero in flagranza di reato mentre stava compiendo una rapina all'autista di un tir sulla Tangenziale Ovest, in concorso con altri quattro complici: Lorenzo Giuffrida, Antonino Capizzi, Giuseppe Condorelli e un altro che riuscì a farla franca. Gli agenti, in lontananza, ebbero modo di assistere all'assalto, osservando che Francesco Liberato con molta spregiudicatezza stava puntando una pistola contro l'autotrasportatore. E quando i malviventi si accorsero che stava arrivando la polizia vi fu un fuggi fuggi generale: Francesco Liberato cercò di dileguarsi a piedi, con la pistola addosso, lanciandosi in una scarpata, ma fu raggiunto e ammanettato da un operatore della polizia; Lorenzo Giuffrida si allontanò a tutto gas con una Fiat Uno, ma fu inseguito e intrappolato all'altezza del Faro Biscari; Giuseppe Condorelli, invece, tentò il tutto per tutto al volante di una A 112, facendo un'inversione di marcia e filando pericolosamente contromano lungo la Tangenziale, ma i poliziotti non gliela diedero vinta, in quanto lo tallonarono a sirene spiegate per un raggio di tre chilometri, finché non lo strinsero contro il guardrail costringendolo a fermarsi e a scendere dall'auto con le mani in alto.

Giovanna Quasimodo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS